



Lettera ai Galati – 3, 19-24

- 19 Perché dunque la legge?
Fu aggiunta per le trasgressioni,
fino a che fosse venuta la discendenza,
per la quale è stata fatta la promessa,
(e fu) promulgata per mezzo di angeli,
per mano di un mediatore.
- 20 Ora il mediatore non è di uno solo;
Dio invece è uno solo.
- 21 La legge è dunque contro la promessa (di Dio)?
Non sia!
Infatti, se fosse stata data una legge
che potesse dar la vita,
realmente dalla legge
sarebbe la giustificazione.
- 22 Invece la Scrittura racchiuse
tutto sotto il peccato,
affinché la promessa
fosse data ai credenti
dalla fede in Gesù Cristo.
- 23 Ma, prima che venisse la fede,
noi eravamo tenuti in carcere sotto la legge,
fino alla fede che stava per essere rivelata.
- 24 E così la legge è stata il nostro pedagogo fino a Cristo,
affinché fossimo giustificati dalla fede.

Salmo 19 (20)

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.



4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprendibile,
sarò puro dal grande peccato.
15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.



Iniziamo con la preghiera del Salmo diciannovesimo: “La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice”.

Abbiamo scelto questo Salmo che ci parla del duplice linguaggio di Dio. Dio parla all'uomo in due modi: attraverso la creazione, c'è questo linguaggio silenzioso della creazione che parla del Creatore, della sua presenza e, poi, attraverso la legge, la coscienza, la legge che l'uomo percepisce nella coscienza che dà forza all'anima, la rende saggia, fa aprire il cuore, dà luce agli occhi. E, poi, sembra che ci sia qualcos'altro, che qui nel Salmo non è spiegato bene, oltre alla legge, cioè oltre alla legge c'è il contrario della legge: le inavvertenze, quelle che non discerno, le colpe che non vedo, l'orgoglio: il grande peccato. Cioè c'è tutta una serie di espressioni che parlano di qualcosa che sfugge alla legge e che è il contrario della legge che è esattamente il perdono.

Abbiamo scelto appunto questo Salmo perché questa sera entreremo proprio nel nocciolo del discorso cristiano che è sulla legge e il Vangelo, cioè: a cosa serve la legge? È un discorso molto importante e molto delicato: si può capire anche male perché dipende dalla situazione anche, a chi ci si rivolge, tenete presente che Paolo si rivolgeva a gente che voleva osservare la legge, che conosceva, oltre che la legge naturale, tante leggi e tante prescrizioni. Noi oggi ci rivolgiamo mediamente a gente che non conosce legge, dove l'unica legge è quella di essere liberi e non averla e, quindi, il discorso è ancora molto più difficile da comprendere e articolato che, con la grazia del Signore, cercheremo di capirlo.

Contesti diversi, certo: un contesto in cui c'è un eccesso di legge e un altro, invece, un contesto di anomia, mancanza di legge. Questa sera, allora, facciamo il brano dalla lettera ai Galati al capitolo terzo dal versetto diciannove al versetto ventiquattro. Il titolo potrebbe essere proprio l'inizio del versetto diciannove: perché, dunque, la legge?



¹⁹Perché dunque la legge? Fu aggiunta per le trasgressioni, fino a che fosse venuta la discendenza, per la quale è stata fatta la promessa, (e fu) promulgata per mezzo di angeli, per mano di un mediatore. ²⁰Ora il mediatore non è di uno solo; Dio invece è uno solo. ²¹La legge è dunque contro la promessa? Non sia! Infatti, se fosse stata data una legge che potesse dar la vita, realmente dalla legge sarebbe la giustificazione. ²²Invece la Scrittura racchiuse tutto sotto il peccato, affinché la promessa fosse data ai credenti dalla fede in Gesù Cristo. ²³Ma, prima che venisse la fede, noi eravamo tenuti in carcere sotto la legge, fino alla fede che stava per essere rivelata. ²⁴E così la legge è stata il nostro pedagogo fino a Cristo, affinché fossimo giustificati dalla fede.

Prima di entrare nell'argomento magari, dico, state abbastanza attenti e, certamente, ci saranno molti punti oscuri ed è bene, alla fine, che vengano fuori perché così, un pochino, possiamo almeno chiarirli.

La volta scorsa avevamo visto che la salvezza viene dalla promessa, non dalle nostre opere, non dalla legge: cioè Dio che promette e dona salvezza. La legge che è venuta 400 anni dopo, non può modificare l'economia della salvezza, che è attraverso la promessa e, allora, portava un esempio giuridico. Diceva: uno che ha fatto una donazione a un altro, oppure uno che ha già fatto testamento ed è già morto non può più modificare quel testamento, se è stato fatto giusto. Così, dice, la promessa di Dio è come un testamento ormai già promulgato, già morto il testatore, testamento valido, quindi nessuna condizione si può aggiungere per cui, la legge, che viene dopo, non toglie né aggiunge nulla al fatto che la salvezza viene dalla promessa.

E, allora, viene spontanea la domanda: allora la legge cosa ci sta a fare? Se né aggiunge, né toglie nulla alla salvezza, perché la legge? Perché, dunque, la legge? È il problema di questa sera: cosa ci sta a fare la legge, la legge religiosa? Contro le leggi stradali non abbiamo nulla da dire: è bene con il semaforo rosso, se si è a Milano



e non a Napoli, non passare perché, appunto, è indispensabile. Le norme e le leggi sono indispensabili per vivere e, volesse il cielo, che le rispettassimo, non solo quella stradali ma anche le altre, se son giuste.

Quindi il problema non è tanto di quelle, ma è piuttosto il problema di quella legge che distingue tra bene e male, che ti dice di fare il bene e, allora, se tu fai il bene sei salvo: è ciò che sta al fondamento di ogni etica e di ogni discorso religioso. Ora noi non siamo salvi perché siamo bravi e nessuno si salva attraverso l'osservanza della legge: questo è il discorso di fondo cristiano. E, allora, la legge cosa ci sta a fare? Tanto meno uno si salva trasgredendo la legge.

Allora qui dice innanzitutto, prima di dire che cosa ci sta a fare, lo dice indirettamente, dice cinque punti in cui essa si mostra inferiore alla promessa.

- La prima cosa è che è un'aggiunta.
- Serve per le trasgressioni e vedremo cosa significa.
- Ha una scadenza: la legge vale fino a quando viene Cristo.
- Non viene direttamente da Dio ma dagli angeli.
- Non è data direttamente all'uomo, ma è stata data da un mediatore.

Allora la legge cos'è? È contro la promessa di Dio, è stata aggiunta dopo, dice: la legge non può dar salvezza, non può dare vita anzi. E adesso incomincia a dire la funzione positiva: la legge ci ha racchiusi tutti nel peccato, la legge fa da carceriere. Questa è la funzione positiva. E, poi, aggiunge: la legge funge da pedagogo a Cristo. Il pedagogo era lo schiavo robusto che picchiava l'alunno discolo che non imparava e lo portava dal maestro perché imparasse. Quindi le due funzioni positive della legge sono quelle di carceriere e di pedagogo, non di maestro e non di libertà.



Come un battitore, un fustigatore.

Ora vedremo, un pochino, al dettaglio cosa significano queste cose perché hanno una notevole rilevanza nel discorso poi globale di cosa significa.

Versetto diciannove:

¹⁹Perché dunque la legge? Fu aggiunta per le trasgressioni.

Ci fermiamo qui. Perché la legge? Il primo punto è che fu aggiunta: questo è detto in polemica contro Israele che ritiene che la legge è il principio e il fine della creazione. No, non è la legge il principio e il fine della creazione, neanche il principio e il fine dell'uomo: l'uomo non è per la legge, è la legge per l'uomo.

Il principio e fine della creazione è la sapienza amorosa di Dio, è la sapienza giocosa di Dio che crea il mondo, non la legge. Ed è importante sapere che è un'aggiunta, cioè è a tutela dell'uomo - non dà la vita la legge, al massimo potrebbe essere a tutela della vita, in un mondo senza peccato - e, quindi, sfatare una forma di feticismo della legge, che è così forte nell'uomo che pensa che quando tutto è in ordine, tutto è a posto. Sì, il cimitero in ordine è a posto: lì la legge è osservata da tutti, nessuno la trasgredisce, ma la legge non dà vita a nessuno. la legge non ha creato il mondo e non è il fine del mondo. Potrebbe essere il fine del nazismo, ma non il fine della storia che si è messo in testa Dio. Dio si è messo in testa che il fine della storia è la rivelazione della gloria dei figli di Dio e della libertà dei figli, è la pienezza di vita dell'uomo. Quindi, questo smobilizzare la legge, la legge religiosa dal suo ruolo centrale, è indispensabile per capire il Vangelo.

Stare attenti a una cosa che quando noi, allora, parliamo di libertà dalla legge, non parliamo di libertinismo. Il libertinismo è contro la verità e la libertà esige la verità però, quando parliamo che c'è una verità da osservare, una verità oggettiva, non intendiamo cadere nel moralismo, che toglie la libertà. Cioè il cristiano insieme deve tener presente che è per la libertà dei figli di Dio, ma questa



libertà dei figli di Dio non vuol dire che poi fai quel che ti pare e piace. Dice: io sono libero, mi butto dal decimo piano. Prova a vedere: non sei libero dalla forza di gravità. Cioè c'è un'oggettività da rispettare, che fa parte della libertà e della verità. Quindi stare attenti, quando si parla di legge, di non dire che vale niente: no, la legge è fondamentale però è qualcos'altro, non è né il principio né il fine della creazione. Quindi è un'aggiunta. E, poi, adesso veniamo al nocciolo.

Non appartiene al fine, ma appartiene alla natura dei mezzi: è un mezzo: vale, cioè è qualche cosa, per le trasgressioni dice.

Qui è un po' enigmatico, ma cercheremo di capirlo. La legge serve per le trasgressioni. Il primo senso potrebbe sembrare che la legge serve per evitare le trasgressioni, no? È una barriera: con la siepe della legge e un po' di ordine si evitano le trasgressioni: ecco Paolo intende esattamente non questo, ma il contrario. Nessuna legge fa evitare le trasgressioni anzi, vedremo, le incentiva. Quindi, per lui, la legge serve per fare le trasgressioni.

Adesso vedremo meglio, ma prima di passare alle trasgressioni vorrei tornare ancora sul senso positivo della legge, della legge religiosa e della coscienza, cioè della legge naturale, diciamo, che ogni uomo ha. Cioè la legge naturale distingue l'uomo dall'animale: l'animale non ha legge, ha l'istinto che gli serve per conservare la specie, che gli serve per conservare l'individuo. Cioè la riproduzione e il cibo, per lui, sono le due leggi fondamentali, regolate dall'istinto, non ha legge. L'uomo, invece, ha un dovere, un dover essere, perché l'uomo non è ciò che è, è ciò che diventa e diventa secondo l'obiettivo che si propone. Per cui la legge è ciò che struttura l'uomo come uomo: quindi è indispensabile a livello naturale, la legge. Questo lo dico perché oggi viviamo in un mondo dove, come Semiramis che "libito fé licito in sua legge", e destrutturiamo l'uomo. Cioè, la legge non ha nessuna salvezza in campo religioso, in campo umano è fondamentale per strutturare l'uomo. Distinguere la sinistra dalla destra, il bene dal male è



fondamentale. Sentire i sensi di colpa se sbaglio è giustissimo: vuol dire che sei normale. Quindi, c'è tutto un significato positivo, che oggi è da recuperare, e che è quel significato che anche Matteo recupera scrivendo il suo Vangelo, perché si scontra con una comunità anomista. Mentre qui, invece, Paolo, scrivendo ai Galati che vogliono osservare delle leggi pensando che quelle garantiscono la salvezza, allora fa il discorso complementare. Noi dovremo tenerli presenti tutti e due, cioè che la legge è fondamentale, cioè se si osservassero le leggi in Italia, almeno quelle giuste, sarebbe meglio. Se l'uomo capisse che il male è male e non è da fare, sarebbe molto bene se sapesse distinguere il bene dal male. Non sempre è così chiaro. Ciò proprio il porre il senso del dover essere, cioè di un obiettivo, è ciò che crea cultura, che crea progresso, che crea umanità, cioè che ci libera dall'istinto, che ci rende capaci, ci rende liberi. Quindi c'è tutto questo aspetto, che Paolo non considera, che però è fondamentale e, direi, noi dobbiamo tenerlo presente. Però questo non salva l'uomo. Su questo, magari, se non è capito bene ci torneremo, perché mi sembra che sia utile forse anche un po' fermarsi su questo, perché ogni discorso deve essere anche adeguato all'epoca in cui vivi.

Dal punto di vista religioso la legge, invece, buona si intende non quelle sbagliate, quindi la legge morale che ognuno ha nella coscienza, perché la legge è solo di diritto naturale, anche se non sappiamo definirlo sempre bene che cos'è, non è che la legge è per i religiosi, la legge è atea, è uguale per tutti, fa parte dell'uomo come uomo, cioè "non uccidere" vale per tutti, "non rubare", "non mentire" vale per tutti. Paolo dice: cosa serve la legge dal punto di vista religioso? Non serve per evitare le trasgressioni. La prima funzione e qui non la dice, ma la accenniamo, la dice di più nella Lettera ai Romani, la prima funzione è quella di denunciare le trasgressioni, cioè la legge ti fa capire che il male è male. Quindi, invece di salvarti, la legge religiosa ti accusa, ti persuade di peccato.



Tra l'altro, senza legge non c'è trasgressione per cui, formalmente, attraverso la legge nasce il peccato: questo è il primo senso che dà nella lettera ai Romani 4, 15 ("senza legge non c'è peccato e, proprio attraverso la legge, ho conosciuto la forza del peccato"). Quindi questo è il primo senso della legge: ti persuade di peccato.

C'è un secondo senso della legge, più profondo, che è quello che intende qui Paolo, dice: serve per le trasgressioni, cioè la legge serve per provocare le trasgressioni. Questo è l'enigma, perché? Il peccato è la morte nel mondo, ci sarebbe anche senza la legge di Mosè e anche senza la legge del nuovo testamento, cioè c'è nell'uomo perché l'uomo è peccatore, il peccato abita già in noi, la morte abita già in noi anche senza legge. La legge serve al peccato per articolarsi in peccati e per esplicitare tutta la sua potenzialità negativa, cioè il povero peccato non saprebbe cosa fare se non ci fossero i dieci comandamenti da trasgredire e tutti i precetti e tutte le norme e allora, finalmente prende coraggio. Siccome noi desideriamo il male, trova il bene da combattere. Paolo dice così, cioè stimola la concupiscenza che abbiamo, ma perché questo? Allora Dio poteva non darcela, se stimola il male. No, dice, è molto positivo perché il male ce l'hai, questo te lo fa uscire, te lo spurga e questo male finirà nel massimo male che è la croce di Cristo. Quindi il fine della legge è addirittura la morte in croce di Cristo che porta su di sé la nostra maledizione e il nostro peccato e lì la negatività del nostro peccato esaurisce tutta la sua potenzialità negativa perché ha trasgredito tutto il bene possibile immaginabile, non so se è chiaro? E, quindi, finisce lì il male della legge, cioè il nostro peccato.

Trasgressione si potrebbe dire consente al male sotterraneo, nascosto, informe, il peccato, potremmo dire anche semplicemente male, consente che affiori, venga a galla, si identifichi, in qualche modo sia circoscritto, è lì, lo vedi, ne prendi coscienza.

E il male si esprime in due modi in noi, vien provocato in due modi attraverso la legge: il primo è il male che facciamo noi, normali



peccatoruzzi, che le leggi le trasgrediamo e, quindi, ci servono per fare i peccati, ma ci sono delle persone molto brave che non fanno nessun peccato, per esempio San Paolo era tra questi (Filippesi 2, 6), allora, per quelle persone, il peccato si esprime nell'osservanza della legge che diventa il massimo peccato, cioè io, con la mia bravura, io sono a posto e non ho bisogno di Dio, cioè l'autogiustificazione. Quindi la nostra negatività si esprime o in trasgressioni, per le persone normali, o, per le persone super nell'osservanza: interessante. Quindi la legge non ti salva neanche se la osservi, perché si dà l'ipotesi di poterla osservare e Paolo era tra questi. Quindi non è che la legge non ci salva perché non siamo abbastanza bravi da osservarla, no, anche se la osservi è peggio eppure è giusta, non la devi trasgredire. Quindi vuol dire, un pochino, conoscere se stessi, cioè il male che abita nel cuore dell'uomo e capire come questo male, Romani 7,7 e seguenti: "lo cerco il bene e avverto in me questa legge, faccio il male che non voglio e non faccio il bene che voglio, cerco il bene e il male è accovacciato in me", cioè questa esperienza profonda di schiavitù del male, che Paolo ha non perché lui sia particolarmente cattivo, ma perché semplicemente ha conosciuto il cuore dell'uomo conoscendo il proprio cuore e la legge serve a questo. Ed è interessante una cosa: mentre nell'antico testamento, dove c'è una certa grossolanità e bisogna abituare l'uomo alla legge, allora si denunciano i peccati dei peccatori per chiamarli a conversione, se voi notate, nel nuovo testamento, Gesù annuncia il perdono e denuncia il peccato dei giusti sempre, che è il grande peccato, che è l'orgoglio: l'unico peccato che impedisce di entrare nel Regno, perché il Regno di Dio è il suo amore gratuito e la sua misericordia, chiunque lo merita non ci entra. Perché? È così. Allora, non so se è chiaro, e "aggiunta per le trasgressioni", però questo ha un fine.

Vedevo un'altra annotazione possibile, dunque non solo ha la funzione positiva la legge di rivelare il peccato come tale, ma anche quello di svolgerne la potenzialità e articolarlo, appunto, in peccati. In modo che, qui ancora in riferimento alla lettera ai Romani, "in



modo che abbondi il peccato". Cioè vuol dire che proprio mediante la legge, sollecitato dalla legge, il peccato è forzato a venir fuori con tutta la sua forza e esaurire la sua forza peccaminosa che poi si addensa, e proprio qui si vede, è proprio una visione che colpisce, si addensa sulla croce di Cristo che è fatto per noi peccato.

Cioè, come vedete, è preso molto sul serio il mistero del male e il mistero della libertà dell'uomo, ma anche il mistero della grandezza di Dio che opera in questa storia.

¹⁹Perché dunque la legge? Fu aggiunta per le trasgressioni, fino a che fosse venuta la discendenza, per la quale è stata fatta la promessa,

Quindi la legge, che ha avuto un inizio, che ha un fine, le trasgressioni, ha anche una scadenza, la legge e la sua funzione di accusa, di provocazione al male e di trasgressione cessa con Cristo. Quindi con Cristo cessa la potenzialità negativa della legge per cui, colui che ha accolto la salvezza di Cristo, non sottostà più al dominio del peccato, cioè è rotta in lui la concupiscenza, cioè non desidera più il male, desidera essere come Cristo, desidera amare Dio e il prossimo come è stato amato. Questo diventa il suo desiderio fondamentale, è questa la "conversione" cioè il battesimo: aver sperimentato l'amore gratuito di Dio come principio della tua vita e, allora, si disinnesca finalmente, proprio attraverso la contemplazione della croce di Cristo, dove abbiamo compiuto tutto il male - è morto per me - accetto il suo bene - ha dato la vita per me - cessa il meccanismo negativo della legge e, allora, incomincio a vivere libero dalla legge, ma non perché la trasgredisco, ma perché finalmente osservo la legge, posso amare Dio, posso amare il prossimo, cioè comincia la vita nuovo dei figli, la libertà dei figli dove non c'è più questione di legge. Cioè, voglio dire, sarebbe come un bambino che ha bisogno di essere accudito da uno che non se ne intende come me, supponete che debba accudirlo io, mi metto giù la lista delle cose che devo fare allora devi far questo, io cerco di farle, è una legge, una lista così e magari mi pagano a le faccio



costretto e non ho voglia perché non mi piacciono i bambini, neanche al forno, mentre la mamma, senza nessuna legge, per amore, le cose le fa e le fa bene e non c'è nessuna legge, nessuno stipendio: è esattamente il contrario. Eppure le fa e le fa infinitamente meglio. Proprio la differenza è a questo livello, cioè una cosa che ti è prescritta, che non capisci, che non riesci a fare, che fai male sotto stipendio, l'altra che la fai spontaneamente per amore e molto meglio, che non è più una legge perché non è una legge quella. Mentre è una legge per chi è schiavo del male, non per chi ama. Quindi c'è un cambiamento radicale di orizzonte con la venuta di Cristo.

Forse si può aggiungere proprio su questa espressione: cambiamento radicale di prospettiva con la venuta di Cristo. E vien da dire così, che non è in termini di calendario, cioè: viene Gesù Cristo, la legge esaurisce la sua funzione. Non è in termini di calendario oggettivo, se volete, o neanche di calendario soggettivo. La legge esaurisce la sua funzione quando dice: "fino a che fosse venuta la discendenza", fino a che viene Cristo nell'esperienza di una persona. Quando la persona è arrivata a una certa conoscenza, a una certa esperienza del Signore, allora la legge non gli è più necessaria. Osserva la sostanza della legge, vive la legge, ma non in forza di una legge. Si capirà meglio in seguito.

¹⁹Perché dunque la legge? Aggiunta per le trasgressioni, fino a che fosse venuta la discendenza, per la quale è stata fatta la promessa, (e fu) promulgata per mezzo di angeli, per mano di un mediatore.

E qui Paolo ci tiene a mostrare proprio come la legge è negativa proprio perché questa gente adora la legge. E, allora, un'altra caratteristica negativa della legge, dice: ma la legge non l'ha data Dio direttamente, l'hanno data gli angeli e, nella letteratura dell'epoca, si diceva che le potenze che si manifestarono al Sinai, i tuoni, i lampi, eccetera adombravano le potenze angeliche per cui era per preservare la purezza di Dio. Non fu lui a darla, ma le potenze angeliche o l'arcangelo Michele per cui dice: la legge non



viene neanche direttamente da Dio, viene da intermediari, da mediatori.

E poi aggiunge: e non fu data al popolo direttamente, fu data tramite un mediatore. Quindi né viene direttamente da Dio né è data direttamente all'uomo a differenza della promessa che Dio direttamente promette ed è il destinatario direttamente chi riceve. Allora, in questo versetto si dice così, in modo molto sintetico, le funzioni della legge che la rendono inferiore, subordinata alla promessa e alla grazia. Adesso vediamo il versetto venti che è molto semplice perché ho visto che ha circa 430 interpretazioni e non si capisce cosa voglia dire, quindi lo vediamo nel senso più ovvio.

²⁰Ora il mediatore non è di uno solo; Dio invece è uno solo.

Lo strano di questo versetto è che dice due affermazioni evidenti: il mediatore è chiaro che non è di uno solo ma di due, però è chiaro che Dio è uno solo. Poi che cosa ci stiano a fare messi insieme e a questo punto ci sono, appunto, 430 interpretazioni. Una delle più probabili è questa: che il mediatore non è di uno solo, cioè la legge è data attraverso le mediazioni, quindi è bilaterale, mentre la promessa è unilaterale. Probabilmente è questa. Dio, invece, è uno solo: cosa vuol dire? Ecco, siccome la promessa è unilaterale, è solo Dio che promette e mantiene prescindendo da quello che fai tu. Quindi è probabile che ci siano dentro dei sottointesi che vogliono dire questo e noi la intendiamo così. Se, poi, uno ha l'illuminazione per fare la 431esima proposta sono aperte le iscrizioni!

Però è interessante capire, ci eravamo già fermati la volta scorsa, dove si accenna a questo: mentre la legge è un trattato bilaterale, la promessa è come il testamento: non è bilaterale, te lo dà per niente, è un'eredità che ricevi perché te l'ha data e basta. E si impegna solo Dio a mantenerla e a darla perché tu non puoi produrla. Cioè, insomma, l'esser figlio non posso farlo io, me lo fa lui, è unilaterale, non è che devo meritarmelo io. Poi vivrò da figlio, se



lo sono. Quindi penso che, in quest'ottica, abbia un suo senso, una sua chiarezza e lo lasciamo qui.

Sì, "il mediatore non è Dio solo" probabilmente significa in riferimento alla legge, l'altro invece alla promessa – "Dio invece è uno solo" – alla promessa con cui Dio si impegna ed è fedele.

²¹La legge è dunque contro la promessa (promessa di Dio)? Non sia! Infatti, se fosse stata data una legge che potesse dar la vita, realmente dalla legge sarebbe la giustificazione.

Allora la legge è contro la promessa? A questo punto ce lo potremmo chiedere anche noi. E qui Paolo vuol parare il colpo, che per i Galati non era così importante mentre, invece, per i Romani, dove la trattazione è più equilibrata, viene espresso più a lungo, cioè che la legge sia contro la promessa lo dice perché uno può pensare che allora non c'è legge da osservare, la legge serve a niente, facciamo quel che ci pare e piace, cioè viviamo in modo anomistico. Invece non è che dobbiamo vivere senza legge: siamo nella legge di Cristo, cioè nella libertà dei figli, che è molto più seria della legge. Quindi non è che la legge è contro la promessa, per cui dobbiamo togliere la legge. Dice: sarebbe contro la promessa, la legge, se la legge desse la vita, perché la vita non può venire da due principi ma, siccome la legge non dà la vita, allora non è contro la promessa, ha un'altra funzione che è la funzione che adesso manifesta nei versetti ventidue e ventitré.

Cioè la legge non ha la funzione di giustificarci, di renderci giusti ma esattamente quella opposta: di farci vedere la nostra schiavitù, di dichiararci il nostro peccato. Quindi, chi volesse giustificarsi con la legge, con l'osservanza della legge, è come tagliare il ramo sul quale sei seduto insomma, con grande zelo: non stai su molto. Siccome noi abbiamo ripetuto fin dall'inizio e poi lo sappiamo che non siamo giustificati dalla legge, ci sembra una cosa ovvia ed evidente. In realtà non è così evidente perché il problema etico fondamentale che si fa l'uomo è questo: sono bravo sì o no? Faccio o no il mio dovere? Che è giusto: questo ci fa uomini cioè



discernere se faccio bene o se faccio male. Quindi c'è una forma di legge che è fondamentale, ma che tipo di legge è questa: se faccio bene se faccio male? Quindi, voglio dire, sembra così evidente che non è la legge a salvarci, però è così evidente che dobbiamo vivere secondo la legge che, allora, la cosa non è forse così semplice come la poniamo o, forse, anche di più. Era quel che dicevo, che non è la legge a salvarci perché la legge non ha la forza, non mi dà la forza di osservarla: è l'amore che mi fa vivere libero dalla legge perché mi fa osservare la sostanza della legge. E la legge, in positivo, che funzione che ha? Adesso lo spiega al versetto ventidue, ventitré e, poi, ventiquattro.

Cominciamo dal ventidue. Descrive cos'è avvenuto, non c'è un immediato riferimento alla legge: verrà più tardi.

²²Invece la Scrittura racchiuse tutto sotto il peccato, affinché la promessa fosse data ai credenti dalla fede in Gesù Cristo.

Qui Paolo dà un'interpretazione di tutta la scrittura intesa come la Torah. Altrove, nella Lettera ai Romani, dice una cosa analoga: invece di scrittura pone Dio,

Lettera ai Romani, capitolo undicesimo, trentadue, se si vuole la citazione.

Là dice che "Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia". Quindi, praticamente, la funzione della legge è quella di rinchiuderci nel peccato, cioè di evidenziare il nostro male, di incapsularci nel male che c'è e la legge lo evidenzia e lo esplicita, quindi ha una grandissima funzione. Perché, se il peccato non è conosciuto e riconosciuto come tale, non capisci cos'è il perdono, non capisci cos'è la salvezza. Quindi la legge ci è data per manifestare ed esplicitare la perdizione che c'è in noi. Chi non conosce legge, com'è oggi mediamente nella nostra società, questa funzione di esplicitare il male, la perdizione, questa funzione, che è estremamente importante, di rinchiudere tutti nella disobbedienza e nel peccato, cioè nella nostra realtà per farcela



capire e per fare di questa il luogo del perdono e della rivelazione di Dio, questa è la funzione della legge. Ora, in un società dove è cessata normalmente la funzione della legge, questa evidenziazione del male da cosa viene data? Io mi pongo spesso il problema e penso che l'assenza di legge pone nella coscienza, direi, non la disperazione del peccato ma l'angoscia del nulla, cioè non sai più cos'è bene e cos'è male, non sai più se il muro tiene o non tiene, non sai più se sprofondi o se stai alzandoti e questo disorientamento, questo non-senso, perché l'uomo, se non capisce il bene e il male, non capisce il senso, se giova o non giova, se lo costruisce o lo distrugge. Il non-senso è l'angoscia tipica della nostra epoca, penso abbia la stessa funzione che ha la presenza della legge, cioè dimostra che l'uomo così è inconcluso ed è perduto, cioè che ha bisogno di salvezza.

Ora è chiaro che ha la sua importanza allora anche far conoscere la legge perché è molto meglio, se volete, disperare per il male che essere angosciati senza sapere perché, per un male preciso, perché per il male preciso magari c'è anche una risposta precisa. E spesse volte oggi anche la chiesa e i preti, come sempre, parlano di legge, anzi si delega al prete l'educazione anche dei figli e della legge. Io penso non sia bene: tutti i laici, tutti i non credenti dovrebbero cominciare a parlare di legge almeno e cercare di osservarla, poi diventerebbero cristiani, quando si accorgono di non riuscirci. Cioè, voglio dire, la legge è un fatto naturale, non tocca a noi annunciarla e non dobbiamo rubare il mestiere agli altri. Darei un consiglio: siate coerenti, siate uomini: esiste una morale laica, spero, se no non siamo uomini. Quindi proprio non dovremmo tanto annunciare la legge naturale. Penso che, se noi annunciamo il Vangelo, aiutiamo la gente a capire la legge naturale molto meglio perché la legge naturale dice: non uccidere e, magari, si uccide tranquillamente, non rubare. Il Vangelo dice ama i tuoi nemici: uno si trova perduto davanti a una proposta simile, però si trova anche perdonato e amato. E, forse, l'uomo quando scopre il positivo, più facilmente scopre anche allora il suo male. Quindi penso che



l'annuncio del Vangelo, del perdono, sperimentato anche molto spesso sulla gente, li aiuta a individuare il male più che l'annuncio della legge, che la durezza della legge. E mi diceva mia mamma che le percosse e i bastoni non li fanno i bimbi buoni, cioè non ti fanno capire il bene e il male. Forse il bene sperimentato, il perdono, l'annuncio positivo ti fa capire il male molto meglio perché ti dà la speranza del bene e credo che l'uomo sbagli più per disperazione e per angoscia che per cattiveria e, allora, una proposta positiva lo può aiutare di più, penso, ma può darsi che mi sbagli.

Allora la funzione della scrittura, cioè della Torah che, nella Lettera ai Romani, [Paolo] dice: per i giudei la scrittura li persuade di peccato per voi è la vostra coscienza, la legge naturale. Per noi, che non abbiamo neanche quella, cosa sarà che ci persuade di peccato? Il fatto è che siamo scemi e non riusciamo a vivere, torturati dalle angosce e dalle infinite stupidità per cui diciamo: che vita è che non ha senso? Non abbiamo la felicità che ci promettono e, allora, cos'è questo? Probabilmente questa è la stessa funzione della legge che ci fa vedere che siamo per qualcos'altro che non riusciamo a conseguire. E, allora, torno a ribadire: la proposta del Vangelo positiva, del perdono, della libertà dei figli e della fraternità può avere un valore propositivo erompente più della stessa legge, comunque pensateci su e vedete voi.

Nel versetto ventidue si diceva in termini più ampi e generali: "la scrittura racchiuse tutto sotto il peccato".

Nei versetti ventitré e ventiquattro si offrono due immagini, due funzioni della legge: carcere, ventitré, e la legge come pedagogo, ventiquattro.

²³Ma, prima che venisse la fede, noi eravamo tenuti in carcere sotto la legge, fino alla fede che stava per essere rivelata.

Quindi c'è un "prima che venisse la fede", e la legge ha valore solo prima, la legge è quella che ci tiene in carcere, cioè ha la funzione del carceriere, di custodirci nella schiavitù del nostro male,



cioè ci inchioda al nostro peccato: ce lo fa fare e ce lo denuncia. Però, è interessante, non è che la fede venga da questa denuncia, dice allora uno, vedendo che sta così male, dice: qui desidero la libertà. No, la fede non viene dalla legge che si dice la fede sta per essere rivelata, cioè viene direttamente da Dio; la legge non porta alla fede, porta alla disperazione o all'autogiustificazione, non alla salvezza. Questo è abbastanza importante saperlo perché appunto ci si può illudere che poi la legge ci porti alla fede, no: stare in prigione non è il migliore presupposto per essere liberi. La legge evidenzia la nostra realtà di prigionieri, ma non è il migliore presupposto per essere liberi. Cioè la fede deve venire proprio dal di fuori: è una rottura rispetto all'economia della schiavitù e della legge perché chi è schiavo, in fondo, vuole restare schiavo. Quindi proprio l'irrompere della fede come libertà, come dono del Figlio viene a essere la fine della schiavitù e saranno i temi che vengono trattati successivamente.

Quindi la legge, per sé, non porta al Vangelo, però è un presupposto perché ti fa vedere il tuo male. Paolo è poco preoccupato delle sfumature psicologiche, come in genere gli antichi; per noi sono così importanti le sfumature psicologiche che il risvolto soggettivo è più importante dell'oggettività per cui se uno dice "a me mi piace", per lui è più importante della realtà: che gli faccia bene, gli faccia male non gli interessa mentre gli antichi non guardavano molto al sentimento soggettivo, guardavano più l'aspetto oggettivo per cui la legge ti tiene in carcere e noi diremmo: siccome a uno non piace stare in carcere, allora cercherà di uscirne, allora vediamo forse un aspetto psicologico positivo della legge, ma per Paolo non era così importante.

Paolo torna sulla figura di Abramo non appena qui nella Lettera ai Galati, ma nella Lettera ai Romani moltissimo; Abramo è il padre dei credenti, è davvero l'anello di congiunzione dei pagani, delle nazioni, e del popolo ebreo. È il padre di Israele, ma è il padre anche di tutti quelli che verranno dall'oriente all'occidente e



siederanno a banchetto con Israele. Quindi la citazione, cioè la raccomandazione, che viene dalla Genesi, dal capitolo dodicesimo, dove, dopo il racconto della creazione in positivo, il racconto del peccato, dal capitolo terzo di Genesi fino al capitolo undicesimo, dopo questa premessa universale che si sprofonda nei secoli, incomincia la storia di salvezza con questo uomo che è chiamato da Dio: Abramo. Il nome sarà anche verificato, significherà “padre di molti popoli”, Abraham. Bene, questa era la raccomandazione di una lettura, poi ...

²⁴E così la legge è stata il nostro pedagogo fino a Cristo, affinché fossimo giustificati dalla fede.

Ecco, allora qui è la battuta conclusiva. Dopo aver detto che la legge è il carceriere, ora la legge è il “pedagogo”. Il pedagogo non è il maestro, ma è colui che conduce il ragazzo dal maestro e che infligge le punizioni, che lo sorveglia nel senso che lo tutela e lo picchia: questa è la funzione della legge. Non è quella del maestro, ma è quella di portarci al maestro in questo modo, perché? Perché la giustificazione viene dal maestro, dalla fede in Cristo.

Credo che sia qui evidenziato, invece, quell'aspetto psicologico che forse non c'è al versetto 23: qui c'è. È l'aspetto psicologico della legge che fa capire a questo punto, rende uno consapevole che non ce la fa: forse nel carcere uno non si accorge, non è educato alla libertà, ma il pedagogo, percuotendo, facendo soffrire.

A meno che a uno gli piaccia Allora, un po' per concludere tutto questo discorso, vorrei fare così: una proposta su un brano già fatto. Se vi ricordate quello della peccatrice, dove si contrappone il fariseo, che osserva la legge, e la peccatrice ai piedi di Gesù che gli lava i piedi con le lacrime, glieli asciuga con i capelli, li bacia e, allora, il fariseo ha le sue obiezioni e Gesù gli racconta la parabola dei due debitori e, alla fine, Gesù domanda: chi amerà di più?

Il problema fondamentale dell'etica non è chi è più bravo, ma chi ama di più e la risposta la dà il fariseo: colui al quale è stato



perdonato di più. La legge ha una funzione estremamente positiva in questo: mi fa capire il mio debito. E, addirittura, la funzione della legge è quella che ha capito Paolo che arriva a capire che Cristo è morto per me peccatore: “è morto per i peccatori dei quali io sono il primo”. Proprio lì capisco il mio debito e, quindi, amerò di più. Quindi la legge ha una grossa funzione in questo senso cioè di farmi amar di più, ma la salvezza è l’amar di più per cui, paradossalmente, non è la mia osservanza della legge che mi porta alla salvezza, ma proprio la coscienza della mia non osservanza e più è grande la coscienza della mia non osservanza, più capisco la salvezza. Mentre noi ci chiuderemmo in sensi di colpa qui, invece, ci si dischiude alla pienezza dell’amore di Dio gratuito.

Mi vien fatto di annotare a questo punto, avendo detto “mentre noi ci chiuderemmo nei sensi di colpa”, si ha la percezione invece del peccato, che è un’altra roba, un altro discorso.

Faccio una notazione ancora, a me sembra valida. Il versetto 24 quando dice: “così la legge è stata il nostro pedagogo fino a Cristo, affinché fossimo giustificati dalla fede”, direi ancora non è da intendere in termini di calendario, in termini cronologici oggettivi, cioè “la legge è stato il nostro pedagogo fino a Gesù Cristo” poi, Anno Domini 1, venendo avanti, la legge non è più il pedagogo: è ancora per noi il pedagogo nella misura in cui io sento, esperimento che sono peccatore, ecco la legge è lì ancora che mi bastona, mi fa da pedagogo fino ad arrivare a Gesù Cristo e allora, progressivamente, a sentirmi salvato da lui, giustificato attraverso la fede. Cioè c’è una funzione pedagogica della legge anche per noi oggi.

Volevo, un pochino, dare dei testi per stare, un pochino, questa settimana sul brano. Il frutto da chiedere al Signore nella preghiera è capire come non la legge, ma la grazia salva e riconoscere il proprio male come luogo della salvezza, non come luogo della sconfitta o del fallimento, questo mi sembra il frutto da chiedere.



Alcuni testi: i primi tre capitoli della Lettera ai Romani mostrano come la legge condanna tutti sia i romani, senza legge, hanno solo la legge naturale che trasgrediscono, sia i giudei che hanno la legge positiva quindi, sia che tu sia cristiano, sia che non sia cristiano, sia che tu sia giudeo o non giudeo, la legge serve per condannarti, cioè per mostrarti che sei privo della gloria di Dio, sei salvato per grazia.

Poi, per vedere come la legge incentiva il peccato, favorisce le trasgressioni, vedete il dramma di Paolo in Romani 7, 24 dove parla della lotta interiore.

Dopo, il punto successivo, è Romani 5, 20 (“dove abbondò il peccato, lì sovrabbonda la grazia”) e così Romani 7, 1-6 e Romani 8, 1-13 che mostrano come la grazia e il perdono ci liberano dal carcere della legge, cioè è la misericordia e la promessa che ci salva e ci libera dal carcere della legge.

Poi potete fare Luca 7, 36 ancora (“chi amerà di più?”) oppure ancora Luca 6, 20-38 che è il discorso sulla misericordia, la nuova legge di misericordia, e leggendo vi accorgete dell’incapacità di osservarla, e l’incapacità di vivere la misericordia mostra il bisogno che ho di perdono e di misericordia. Questo vale anche proprio nella legge nuova della misericordia cioè, quando leggo il Vangelo, la mia lontananza dal Vangelo che scopro ogni volta che lo leggo, diventa esattamente il luogo dove io ho bisogno di misericordia da parte di Dio, di essere perdonato e vivo di questo perdono e incomincio ad esercitarlo nei confronti degli altri.